Adriano Rossi

“La scrittura antico-persiana e la scrittura elamico-achemenide”

In: M. Bernardini, N. Tornesello (eds.),
Scritti in onore di Giovanni D’Erme.
Saggi di colleghi e amici in occasione del suo compleanno,
Napoli 2005, 927–942.

LA SCRITTURA ANTICO-PERSIANA E LA SCRITTURA ELAMICO-ACHEMENIDE

Adriano V. Rossi
(Università di Napoli "L'Orientale")

Mentre negli anni Sessanta e Settanta del Novecento si è concentrata una notevole quantità di studi sulla scrittura antico-persiana,[1] negli ultimi decenni il numero degli studiosi interessati a tale tematica, sia in relazione alle origini del materiale segnico, sia alle modalità di apparizione sull'altopiano iranico di ciò che noi chiamiamo antico-persiano[2] in quanto ***sistema grafico***, sembra sostanzialmente diminuito. Giacché a Giovanni D'Erme si devono due studi[3] (strettamente interconnessi tra loro) che, apparsi in un lasso di tempo immediatamente successivo alla fase di cui sopra, forse proprio per questo non hanno a mio parere ricevuto quell'attenzione che meritano da parte dei pochi specialisti oggi operanti nel settore, a Lui dedico con molto piacere e affettuosa amicizia la breve messa a punto problematica che segue.

1. La tesi sostenuta da D'Erme nel suo lavoro relativo alle «affinità stilistiche» tra scrittura elamica e antico-persiana è la seguente:

---

[1] Per i lavori sulla scrittura antico-persiana successivi alla attenta rassegna critica di LECOQ 1974, cf. l'*Appendice* (= § 5 qui di séguito); per le ricerche più antiche si veda D'ERME 1983, p. 431 n. 16.

[2] Sul nome antico-persiano della scrittura (cf. *ar̥yā/har̥yama* di DB § 70/iscr. el. L) vedi le osservazioni in ROSSI 1984, p. 55 sgg.; 2000, pp. 2092-2100 (spec. p. 2092 n. 74; ma vedi già ROSSI 1984, p. 62 e 1985, p. 203 e n. 36) interpreta *ar̥yā/har̥yama* come indicatore di localizzazione (forse, ma non necessariamente, toponimo). Tale reinterpretazione influisce solo sulla struttura semantica di aprs. *ar̥ya-*, non sull'ascrizione o meno di tale voce antico-persiana alla serie di ie. **ā/ār̥ya-* (su cui cf. BENVENISTE 1976, pp. 282-286 e da ultimo BADER 1997, pp. 73-74): si consideri che qualunque toponimo può essere corradicale od omonimo con qualunque etnonimo.

[3] Cf. D'ERME 1983 (con HERRENSCHMIDT 1984); D'ERME 1990 (con HERRENSCHMIDT 1991).

(1) «un'intera famiglia di norme scrittorie» sembra «apparentare fortemente» i due sistemi tra loro e distinguerli da tutti gli altri a base cuneiforme della tradizione mesopotamica;
(2) i singoli caratteri antico-persiani furono elaborati in un ambiente fortemente esposto all'influenza delle abitudini scrittorie elamiche, probabilmente direttamente da scribi elamici;
(3) «l'apparato grafico antico-persiano nacque come insieme simultaneo e organico nonché come espressione di una scuola scrittoria consolidata e stilisticamente matura».[4]

Quest'ultima affermazione naturalmente si comprende meglio se si fa riferimento al dibattito mai definitivamente concluso tra "medisti"[5] e "estem-

---

[4] D'Erme 1990, pp. 80-81. "Stile" in riferimento a caratteristiche formali di segni della scrittura antico-persiana (ciascuno dei quali costituisce un "grafema" nei termini della teoria grafematica classica successiva a Baudouin de Courtenay) è stato introdotto da Hoffmann 1976, pp. 620-621 («Die Gestalt der altpersischen Keilschriftzeichen, die in den Inschriften mit großer Präzision und formschön ausgeführt sind, unterliegt offensichtlich einem ***Stilprinzip*** [enfasi mia – A.V. Rossi]»), e ripreso da Schmitt 1980, p. 18, Mayrhofer 1989, p. 175, ecc.; D'Erme 1983 ha introdotto in questo dominio scientifico il concetto di "stilema". Lecoq 1983, p. 36, Herrenschmidt 1993, p. 46 interpretano impropriamente lo "Stilprinzip" in riferimento alla struttura grafematica del sistema, invece che al materiale grafico. Si noti per inciso che i segni < > includono tradizionalmente grafemi, ***non*** loro parti o subcomponenti, e quindi è impossibile attribuire all'elamico <p> e <b> come in Mayrhofer 1973b, p. 191 (cf. anche Sims-Williams 1978, p. 99 n. 5); il simbolo <G> in Mayrhofer 1973a, p. 15 è sciolto come «Graph[ensequenz]», ma la formulazione «Graphe *und* Grapheme» di Mayrhofer 1973a, p. 95 non tiene conto del fatto che "*b-*" non rappresenta un "grafo" di 𐎲 (come lo sono ad esempio b b b rispetto a <b> del nostro alfabeto), bensì una sua segmentazione arbitraria.

[5] "Die Medisten" è l'espressione usata da Mayrhofer (1989, pp. 177-178, 179 ecc.) in riferimento ai sostenitori dell'idea – già avanzata all'inizio del Novecento (cf. Hüsing 1900, col. 401 sgg., Jensen 1901, p. 239 e Herzfeld 1910, p. 63) – di una intermediazione "meda" nel consolidamento del sistema grafico antico-persiano. D'jakonov (cui l'idea fu suggerita da Struve 1968, pp. 49-50) e Gershevitch ritengono che la scrittura che noi chiamiamo "anticopersiana" sarebbe in realtà "meda" (per il pensiero di entrambi cf. Gershevitch 1982). Il primo a virgolettare sistematicamente "antico-persiano" in tal senso sembra essere D'jakonov (cf. D'jakonov 1956, p. 367 «"drevnepersidskaja klinopis' "» e *passim*; cf. le virgolette anche nel titolo: *The origin of the 'Old Persian' writing system and the ancient oriental epigraphic and annalistic traditions* = Diakonoff 1970).

poraneisti";[6] sul problema eminentemente cronologico, e quindi politico, che nella letteratura iranistica è richiamato sotto l'etichetta di comodo "invenzione della scrittura da parte di Dario",[7] Nanni D'Erme non prende ulteriore posizione, evitando di toccare il tema del preciso momento storico in cui tale nascita «simultanea e organica» sarebbe avvenuta. Il nostro festeggiato appare piuttosto interessato (soprattutto nel suo scritto del 1990) alla ricostruzione dell'«ambiente fortemente esposto all'influenza delle abitudini scrittorie elamiche» in cui l'ideazione del sistema sarebbe stata messa a punto «probabilmente direttamente da scribi elamici», e cerca di ricostruirne le precondizioni attraverso l'individuazione di «norme scrittorie» che sembrano «apparentare fortemente» il sistema grafico elamico e quello antico-persiano.

2. Non mi sembra quella presente, non fosse altro per motivi di spazio, la sede più adatta per l'approfondimento delle verifiche statistiche relative alle norme scrittorie per le quali si propone convergenza tra il sistema grafico elamico e quello antico-persiano (dette anche "stilemi" in D'ERME 1983 e 1990, vedi nota 4 sopra). Queste norme sono sostanzialmente riassumibili in (a) «divieto di porre cunei verticali o angoli al di sopra di cunei orizzontali»; (b) «sviluppo orizzontale del soprasegnante pari a quello del soprasegnato»; (c) «divieto di intersezione tra angoli e/o cunei orizzontali e verticali»; (d) «utilizzo di peculiari combinazioni di tratti elementari»,[8] tra le quali è ritenu-

[6] Adotto questo termine in riferimento a coloro che pensano che il sistema grafico antico-persiano sia stato ideato in un ristretto lasso di tempo (MAYRHOFER 1989, p. 175) mediante uso di materiale grafico cuneiforme di ignota origine.

[7] Etichetta che, come tutte le sintesi estreme, si presta a ironie del tipo avanzato da DIAKONOFF 1970, p. 104: «Some scholars seem still to think that the question is whether Darius *himself* was the inventor. [...] the little we know of the man does not suggest that he was a great scholar» (cf. la replica di MAYRHOFER 1989, pp. 178, n. 13). È comunque evidente che (come opportunamente messo in luce da D'ERME 1990, pp. 82-83) nella stratificazione dei preconcetti che formano la cosiddetta "questione della invenzione della scrittura da parte di Dario" si nasconde una visione che proietta sulle culture del Vicino oriente antico stereotipi caratterizzati al tempo stesso da tratti di "dispotismo asiatico" nell'assunzione delle decisioni politiche e di "rozzezza" e "incoerenza" nelle visioni ideologico-culturali.

[8] Così D'ERME 1990, p. 81. Si noti che (a) è altrimenti (ad es. D'ERME 1990, p. 69) definito come «stilema di sovrapposizione», (b) come «stilema di copertura» e (c) come «stilema di separazione»; quanto a (d), che a prima vista apparirebbe un criterio generale "contenitore", esso viene richiamato da D'ERME 1990, p. 80 in riferimento alla caratteristica di vari segni antico-persiani e elamici di poter contenere insiemi di cunei orizzontali

ta saliente la combinazione contenente plurimi cunei verticali o orizzontali in insiemi di cunei non identici.

L'esistenza di repertori e strumenti critici assai più approfonditi rispetto all'epoca in cui Nanni pubblicò – con intuizione che oggi, a soli quindici anni di distanza, potremmo definire "pionieristica" – le sommarie considerazioni cui ho fatto sopra riferimento, permette tuttavia di tracciare le direttrici di massima per un futuro sondaggio sistematico volto a riconsiderare nel dettaglio, nel quadro della ricerca di quei parallelismi indicati nel menzionato lavoro del 1990, le tendenze di sviluppo operanti nei sistemi grafici antico-persiani ed elamico-achemenidi, entrambi assai poco studiati a livello paleografico.

Tra questi nuovi strumenti spicca naturalmente il lavoro frutto di un'intera vita di studio dei testi elamici di tutte le epoche, il *Syllabaire elamite* di M.-J. Steve, la cui mole di dati contiene gli elementi per superare una serie non indifferente di luoghi comuni accumulatisi in oltre un secolo di studi (molti dei quali dovuti all'autorevolezza di Weissbach, vedi anche sotto), cui qui posso solo accennare:

(1) che la scrittura su pietra o metallo differisca sostanzialmente rispetto a quella su argilla;
(2) che esista un'unica forma grafica "standard" di elamico achemenide;
(3) che sia stata ricostruita una "lista chiusa" di segni sillabici in uso nell'elamico achemenide;[9]
(4) che la tendenza alla "semplificazione" (qualunque cosa con ciò si voglia intendere) sia unilineare e proceda dalle più antiche forme di elamico in direzione delle più recenti;

---

o verticali con il/i cuneo/i centrale/i più breve/i dei cunei paralleli («triplo cuneo orizzontale in insieme non identico», D'ERME 1990, p. 80; cf. D'ERME 1983, p. 432-33 dove il materiale grafico [«i segni elementari»] alla base della singola unità grafematica cuneiforme viene individuato come "cuneo verticale", "cuneo orizzontale" e "angolo").

[9] In particolare è una presupposizione molto diffusa quella secondo cui l'elamico achemenide possedesse 113 segni di cui 102 sillabici. L'assunto ha raggiunto tutti i principali manuali generali di scrittura, ciò che spiega la specifica nota «the exact statistics should be corrected in accordance with George C. Cameron, *Persepolis Treasury Tablets* [...] chapter ix», aggiunta da GELB 1963, n. 2 a p. 285, a integrazione dell'affermazione contenuta nel testo principale a p. 121 («only 113 signs, of which 102 are syllabic»); si veda anche il monito di CAMERON 1948, n. 71: «we must avoid categorical statements on the number and use of the various signs until a larger body of material is available». Le opere contenenti segnari sono ora comodamente raccolte in STEVE 1992, pp. 1-2.

(5) che l'elamico tenda nel tempo a una «réduction drastique des logogrammes»;[10]
(6) che la forma dei segni dell'elamico achemenide si debba porre in connessione con il solo babilonese d'epoca achemenide;
(7) che le peculiarità di "adattamento" del sistema grafico elamico siano esclusivamente dovute a caratteristiche linguistiche intrinseche della lingua;[11]
(8) che scrittura elamica e antico-persiana siano da considerare «deux systèmes d'écriture [...] fort éloignés l'un de l'autre»;[12]

per limitarsi a menzionare solo le approssimazioni che hanno avuto maggiore diffusione negli ultimi decenni.

3. L'insieme delle opinioni che si sono stratificate nel tempo sul tema della origine della scrittura antico-persiana e dei suoi contatti con le altre scritture cuneiformi del Vicino oriente antico si è certamente consolidato nella direzione che oggi è da ritenersi ampiamente condivisa[13] sotto l'influenza autorevole delle sei pagine[14] scritte da Weissbach nella sua lunga introduzione a *Die Keilinschriften der Achämeniden*. In esse la ricerca di derivazioni della scrittura da forme accadiche di qualunque epoca (avanzata, è vero, in modi che oggi riterremmo pre-scientifici nel corso della seconda metà dell'Ottocento) viene decisamente scoraggiata; Weissbach stesso non tornerà più sull'argomento nel *Grundriss der iranischen Philologie*,[15] né vi tornerà l'autore dell'altra sezione del *Grundriss* dedicata all'antico-persiano, Ch. Bartholomae.[16]

---

[10] Così STEVE 1992, p. 10 e n. 24, che apparentemente attribuisce a GELB 1973, p. 217 [traduzione francese di GELB 1963] «la simplification des signes, l'abandon des signes complexes et la réduction drastique des logogrammes», mentre GELB 1963, p. 196 si limita a osservare : «the foreign Elamites [...] took over a simplified syllabary and eliminated almost entirely the ponderous logographic apparatus».

[11] Cf. su ciò STOLPER 2004, p. 67: «The inventory of Mesopotamian cuneiform signs and the uses of the signs were adapted for writing Elamite. Most of the adaptations were motivated by economy, few if any by specific properties of the Elamite language».

[12] HERRENSCHMIDT 1990, p. 48: «deux systèmes d'écriture que l'on tient d'habitude pour fort éloignés l'un de l'autre», aggiungendo nella nota 10: «depuis, je crois, Weissbach 1911».

[13] Cf. nota 19 sotto.

[14] WEISSBACH 1911, pp. liv-lx.

[15] WEISSBACH 1896-1904.

[16] BARTHOLOMAE 1895-1901.

Meillet e Benveniste, che scrivevano in un'epoca in cui in cui non si era ancora consumata la separazione dei domini scientifici della iranistica, dell'assiriologia e dell'elamitistica, riservano una qualche attenzione al problema, ma, pur osservando che gli elementi grafici sono gli stessi e che in terra di Persia il sistema cuneiforme (sia in quanto applicato all'antico-persiano, sia in quanto applicato all'elamico) «a été fortement réduit», si limitano alla consueta constatazione al negativo che «il y a [...] peu de chances que le cunéiforme perse soit sorti par évolution, directe ou non, du cunéiforme accadien».[17]

Tra gli autori delle principali opere della manualistica più vicina a noi, Kent omette completamente il tema nel suo capitolo *The script of Old Persian*;[18] Brandestein e Mayrhofer si limitano a richiamare la posizione da Mayrhofer poi tenuta fino al suo ultimo saggio sulla questione, secondo cui: «die persische Schrift kann nicht aus den damals vorhandenen Keilschriften abgeleitet werden; das tertium comparationis besteht lediglich in der Verwendung von Keilen (die in möglichst einfacher Weise zu Keilzeichen zusammengefügt werden), und in der Verwendung von "Ideogrammen"».[19] D'jakonov e Lecoq concorrono poi in modi diversi, con due autorevoli studi monografici apparsi all'inizio degli anni Settanta (il primo più di natura grafica, il secondo più di natura linguistica), nel consolidare definitivamente l'opinione che il *missing-link* si debba trovare al di fuori della Mesopotamia e dei sistemi grafici ivi diffusi, puntando l'uno, sulla base delle regole ortografiche e della corrispondenza dei segni ai sistemi fonemici soggiacenti, verso l'area urartea,[20] l'altro, in base a considerazioni sistemiche, verso il Mediterraneo inteso in senso ampio (mediterraneo orientale, area siro-palestinese).[21]

L'idea di una interconnessione diretta tra il ***sistema*** grafico elamico e quello antico-persiano, che appare agli studiosi dell'inizio del Novecento una interessante direzione di ricerca da approfondire, riappare nella letteratura specialistica solo assai più recentemente (ma nel complesso sempre in to-

---

[17] MEILLET, BENVENISTE 1931, p. 45.

[18] KENT 1953, pp. 9-24.

[19] BRANDENSTEIN, MAYRHOFER 1964, p. 18; formulazioni analoghe in MAYRHOFER 1989, p. 388 e SCHMITT 1989, p. 62.

[20] DIAKONOFF 1970, pp. 120-122.

[21] LECOQ 1974, pp. 42-48; la tesi è ripresa in LECOQ 1997, pp. 71-72. Estremamente categorica appare la posizione di Lecoq sui rapporti con la scrittura elamica: «Les influence élamites sur la civilisation perse [...] pourraient laisser supposer qu'elles se soient notamment exercées sur l'écriture vp. Il n'en est rien» (LECOQ 1974, p. 39).

no minore); penso non sia un caso la circostanza che essa sia riproposta da studiosi che si sono interessati in qualche modo direttamente di elamico: vi accenna Hinz nelle sue *Neue Wege*,[22] la riprendono (ciascuno con argomenti indipendenti dagli altri autori) Herrenschmidt,[23] poi D'Erme,[24] infine Steve.[25] Quest'ultimo osserva, nella conclusione del suo paragrafo *La tradition graphique élamite*:

> «Prenant à contre-pied l'opinion qui privilégie l'influence mésopotamienne, G. D'ERME (1990, 80-81), suppose l'existence, à la cour achéménide, d'une école de scribes élamites autonome, possédant ses propres "conventions calligraphiques" et qui finiront par déboucher sur l'écriture vieux-perse. L'hypothèse est fondée sur la cohérence des solutions adoptées visant à la simplification du système graphique et à la constance de cette tendance. Ce qui lui permet de conclure à un "style élamite de l'écriture cunéiforme." Et c'est dans un "milieu fortement exposé à l'influence des scribes élamites,

[22] HINZ 1973, p. 26 sgg.

[23] HERRENSCHMIDT 1990, soprattutto p. 43 sgg. L'autrice, che assume sul tema una posizione minimalista («je ne veux nullement démontrer que l'élamite a servi de 'modèle' [...] mais il me semble que les inventeurs du cunéiforme vp., qui se sont inspirés de multiples exemples, n'étaient pas ignorants de certains usages des scribes élamites», HERRENSCHMIDT 1990, p. 47 e *passim*), appare nel complesso più interessata a problemi di derivazione grafica dei segni (HERRENSCHMIDT 1990, pp. 37-46 [= § 1.1], secondo l'impostazione di D'ERME 1983, dedicato all'origine dei singoli segni antico-persiani), che a problemi di sistemica grafica (HERRENSCHMIDT 1990, pp. 46-48 [= § 1.2]). Il curioso scritto HERRENSCHMIDT 1996 (tradotto in italiano come *L'invenzione della scrittura. Visibile e invisibile in Iran, Israele e Grecia* [sic!] non riprende la problematica di HERRENSCHMIDT 1990).

[24] D'ERME 1990, specialmente pp. 80-81.

[25] L'ultimo studioso a mia conoscenza che abbia ripreso la questione con argomenti sia linguistici, sia storici, sia archeologici, ipotizzando una continuità nel senso di POTTS 1999, p. 337 e sgg., è Gian Pietro Basello, che ha presentato all'Università degli Studi di Napoli "L'Orientale" per la discussione nella sessione accademica 2004-2005 la dissertazione dottorale dal titolo: *Cultura elamita e civiltà achemenide: Continuità e trasformazioni*, Napoli 2004, realizzata in un triennio di studi dottorali presso il Dipartimento di studi asiatici dell'*Orientale*. La continuità elamico-persiana sul piano grafico vi è esaminata in via preliminare alle pp. 221-232.

> voire directement par eux-mêmes" qu'ont été élaborés les caractères vieux-perse».[26]

Steve riprende in due successivi punti della sua *Introduction*, che rappresenta la più completa (benché estremamente sintetica) trattazione di problemi di paleografia elamica oggi disponibile, la linea di ragionamento esposta brevemente nelle righe che seguono.

Nel primo di essi (= § 5.4), lo studioso, durante la discussione delle rilevanti modificazioni dei segni testimoniate per la prima volta a Tall-e Malyân e nelle tavolette dell'Acropoli di Susa (*MDP* 9, nn. 1-298), fenomeno cui Scheil si riferisce complessivamente come «trasvestissement que les Elamites font subir aux idéogrammes babyloniens»,[27] aggiunge:

> «Comme on y a fait allusion déjà, il faudrait voir, dans ce "travail" appliqué aux signes, les prodromes qui ont préparé la gestation du syllabaire vieux-perse. Cet afflux de logogrammes à couleur d'hétérogrammes est probablement le reflet de l'intense activité économique qui transparaît dans les tablettes de Suse et souligne également l'impact de la symbiose qui s'opère progressivement entre Elamites et Iraniens».[28]

Steve ritorna una seconda volta sulla questione (= § 6), trattando delle modifiche grafiche achemenidi («prolongation de celle des tablettes de Suse») che compaiono per la prima volta sulle tavolette cosiddette di Ninive[29] e si rincontrano nei testi di Persepoli (con una logica di ripartizione tra tavolette delle Mura e della Tesoreria che non sembra ancora stata studiata), con queste parole:

> «Il y a là peut-être l'indice d'une persistance de l'école des scribes élamites, à l'encontre de la théorie qui suppose l'installation de

---

[26] STEVE 1992, p. 6. Si noti che STEVE (1992, p. 6, n. 12bis) rimanda anche, «dans le même sens» delle considerazioni di D'ERME 1990, pp. 80-81, a HERRENSCHMIDT 1990. François Vallat, il "Grande Vecchio" dell'elamitistica napoletana, ricorda di aver citato in analogo contesto le osservazioni di D'ERME 1990 (pur non disponendo attualmente dei relativi estremi bibliografici).

[27] SCHEIL 1907, p. 22; in realtà, come note Steve correggendo Scheil, il fenomeno va ben al di là degli ideogrammi.

[28] STEVE 1992, p. 12.

[29] Su cui cf. VALLAT 1988.

scribes iraniens. Dans ce dernier cas il faut croire que ces scribes auraient suivi d'assez près la tradition graphique susienne».[30]

4. Penso che la via da seguire per ristabilire quella continuità (tra grafismi elamici e grafismi antico-persiani) che sia il senso comune sia il senso della storia consigliano di reintrodurre nella problematica della scrittura nell'Iran achemenide, vada proprio nella direzione cui Steve accenna a commento delle considerazioni avanzate da D'Erme, e cioè:

(1) ricerca e descrizione accurata delle varianti grafiche elamiche che prenda in considerazione tutti i testi a partire dal neoelamico IIIB,[31] fase scrittoria la cui strettissima contiguità con l'elamico achemenide si ricava anche con una semplice scorsa alle colonne relative nel *Syllabaire*; nel dettaglio:
(a) le tavolette dell'Acropoli di Susa (*MDP* 9, nn. 1-298 + *MDP* 11, n. 309);
(b) la tavoletta n. 1 del cosiddetto "Villaggio achemenide" di Susa;
(c) le tavolette cosiddette di Ninive;[32]
(d) le tavolette M. Lambert;[33]
(e) l'iscrizione di Kidin-Hutran;[34]
(f) le tavolette dell'Apadana di Susa (*MDP* 11, nn. 301-307);

(2) ricostruzione delle linee di sviluppo dell'autonomizzazione della scrittura elamico-achemenide, le cui peculiarità non sono state finora adeguatamente descritte (la tendenza alla semplificazione grafica che molti autori considerano genericamente caratteristica di questa fase della documentazione elamica, per fare un esempio concreto, agisce in modo differenziato da gruppo di testi a gruppo di testi – ciò è particolarmente evidente confrontando le tendenze di semplificazione delle tavolette delle Mura con quella delle tavolette della Tesoreria – e sembra procedere secondo un principio di economia nelle modalità dell'apposizione dello stilo sul supporto);

(3) ricerca di *analogie strutturali* nei sistemi elamico e antico-persiano. Questo è un campo di ricerca assai promettente in cui si è fatto molto poco, giac-

---

[30] STEVE 1992, p. 13, n. 30.

[31] Su questo argomento cf. VALLAT 1986, in particolare pp. 20-21.

[32] Su cui cf. VALLAT 1988; si noti che nonostante READE 1992, anche STEVE 1992, p. 23 scrive «tablettes "de Ninive"».

[33] LAMBERT 1977.

[34] VALLAT 1984.

ché l'attenzione si è concentrata, come negli studi di Mayrhofer, sulla ricostruzione del sistema fonemico (meglio: dei sistemi fonemici) soggiacente (-i). Le osservazioni di Hoffmann, ad esempio, sono tutte concentrate sul rapporto tra trascrizione elamica e realtà fonetica che i redattori dei testi sarebbero tesi a riprodurre: «Die Elamer lebten in Anzan, d. h. in der Persis, in enger Gemeinschaft mit den Persern zusammen. Ihre Wiedergabe von altpersischen Wörter und Namen schließt sich deshalb eng an die spezifisch altpersischen Lautformen an, soweit nicht Lehngut bereits elamisches Lautgepräge angenommen hatte».[35] Eppure non credo possano essere trascurate caratteristiche della scrittura dell'elamico achemenide che appaiono non episodiche, ma ***strutturali***:

(a) omofonia e polifonia tendono parallelamente alla scomparsa;

(b) le serie grafemiche[36] con I e U sono in numero grandemente minore di quelle con A;

(c) le "grafie rotte",[37] benché la perdita di segni riguardi maggiormente le serie con I e con U,[38] sono basate su segni del tipo *uš*, *iš*, *ur*, *ir*, quindi proprio dai segni con I e con U parte la tendenza verso la logica "alfabetica" che era già stata riconosciuta con chiarezza da Weissbach quasi 120 anni fa;[39]

(d) la cosiddetta "violazione" al principio di Reiner ("Reiner-Test") avviene in circostanze non ancora statisticamente indagate, ma certamente sotto la

---

[35] HOFFMANN 1976, p. 624.

[36] «valeurs syllabiques» in STEVE 1992, p. 14 (che ivi menziona «phonèmes formés à partir d'une voyelle [...] A , [...] I, [...] U, [...] E», dove "phonèmes" è un evidente *lapsus* per "graphèmes"); «CV, VC symbols» in STOLPER 2004, p. 68. Uso il concetto provvisorio di "serie grafemica", non essendo questa la sede per trattare problemi di terminologia che tuttavia evidenziano bene come, quando si tratta di trasduzioni tra sistemi grafici parasillabici e paraalfabetici, risulti particolarmente fuorviante l'antico e invalso ricorso assiriologico al concetto di "segno sillabico".

[37] «'broken-vowel' writing» (PAPER 1955, p. 9), «broken writings» (STOLPER 2004, p. 67), «graphies rompues» (STEVE 1992, p. 14 n. 34). Lo studio recente di TAVERNIER 2004 (specialmente pp. 32-36) contiene un tentativo di usare la quantità di «forced broken writings» in singoli gruppi testuali per stabilirne la cronologia relativa.

[38] REINER 1969, p. 70.

[39] WEISBACH [=WEISSBACH] 1890, p. 30 : «Die neususische Schrift ist keine reine Sylbenschrift mehr, sondern auf dem Übergang zur Lautschrift begriffen. Mehrere Zeichen, welche aus Vocal (*i* oder *u*) + Consonant bestehen, werden nach anderen Vocalen nur consonantisch gelesen». La tendenza all'interpretazione fonetica del fenomeno è rappresentata bene da quanto scrive in proposito CAMERON 1948, pp. 63-67.

pressione di principi di economia grafica («Diese Regel ist freilich von den Schreibern oft nicht beachtet worden; sie haben den kürzeren, kräftesparenden Weg der Einfachschreibung gewählt»[40]);
(e) i segni delle serie antico-persiane con I e con U, dovunque sia possibile confrontare le grafie antico-persiane e quelle elamiche, appaiono in corrispondenza di segni elamici della serie con I e con U. E delle 52 voci da cui Mayrhofer trae le sue 471 corrispondenze grafiche (2.1 – 2.471),[41] a malapena 10 possono avere etimologie iraniche di ragionevole certezza: non significherà questo che i segni delle serie con U e con I sono stati creati in antico-persiano per semplicità ed economia da scribi che trovavano comodo ripetere in altra struttura segnica (di loro specifica invenzione) inveterate abitudini scrittorie ? La verifica di questa ipotesi è piuttosto semplice, e si riduce ad un indice di frequenza in elamico achemenide dei segni delle serie con U e con I; né questo rende impossibile accettare che, una volta abbozzato il sistema, siano avvenuti adattamenti per rappresentare particolarità vocaliche – relative alla struttura della sola radice (non dell'intera parola, come opportunamente sottolinea D'Erme) – della lingua persiana i cui vocalismi erano di difficile analisi da parte degli ideatori della scrittura.

5. Appendice Gli scritti apparsi in riferimento ai problemi della scrittura antico-persiana successivi al 1973-74 sono passati in rassegna in SCHMITT 1980, pp. 17-20; dopo tale data si devono aggiungere CARDONA 1980 (esposizione in termini etno- e sociolinguistici della teoria dell'alloglottografia), GERSHEVITCH 1982, LECOQ 1983, MANCINI 1984 (principalmente interessato allo status e all'origine degli ideogrammi nella scrittura antico-persiana), D'JAKONOV 1986 (sull'eterografia in Iran e Mesopotamia), GERSHEVITCH 1988 (principalmente vertente sulla grafia finale di /–a/ in antico-persiano, ma contenente importanti precisazioni del pensiero di Gershevitch in merito a tutta la questione della scrittura antico-persiana), HERRENSCHMIDT 1989 (su DB § 70 aprs./L elam., con accenni incidentali alla problematica della scrittura antico-persiana), MAYRHOFER 1989 (l'ultima presa di posizione in proposito dell'autore), DANDAMAEV, LUKONIN 1989, pp. 272-282 (rassegna delle opinioni con alcune visioni originali), HERRENSCHMIDT 1990, pp. 37-48 e 59-60 (che si orienta su D'ERME 1983; contengono considerazioni aggiuntive in senso ampio anche le

[40] MAYRHOFER 1973b, p. 196.
[41] MAYRHOFER 1973a, pp. 15-62.

pp. 48-59 dedicate alla testualità epigrafico-annalistica), STRONACH 1990, MANCINI 1992 (principalmente vertente sul sillabismo finale antico-persiano come notato nella scrittura antico-persiana), HERRENSCHMIDT 1996 (su cui vedi nota 23 sopra), VALLAT 1997, p. 431 e n. 31, SCHMITT 1997, pp. 128-129 (il fatto che aprs. *nipišta-* presenti caratteristiche "mede" dimostrerebbe che la cultura meda conosceva concetti relativi alla scrittura), HUYSE 1999, ROSSI 2000 (su DB § 70 aprs./L elam., con limitati accenni incidentali alla problematica della scrittura antico-persiana), cui per completezza (ma senza pretesa di esaustività) vanno aggiunti i riferimenti incidentali contenuti in vari lavori di Gershevitch commentati in ROSSI 2005, pp. 59-66 e i riferimenti contenuti nelle grandi sintesi generali come ORANSKIJ 1988, pp. 106-108, SCHMITT 1989, pp. 61-62, BRIANT 1996, p. 917 (cenni bibliografici), TESTEN 1996.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

BADER 1997 — F. Bader, "Les noms des Aryens: ethniques et expansion", in *Langues indo-européennes*, a c. di F. Bader, Paris, 1997, pp. 65-83.

BARTHOLOMAE 1895-1901 — Ch. Bartholomae, "Awestasprache und Altpersich", in *Grundriss der iranischen Sprachen*, a c. di W. Geiger, E. Kuhn, I, Strassburg, 1895-1901, pp. 152-248.

BENVENISTE 1976 — E. Benveniste, *Il vocabolario delle istituzioni indeuropee*, ed. it., Torino, 1976 [ed. orig. *Le vocabulaire des institutions indo-européennes*, Paris, 1969].

BRANDENSTEIN, MAYRHOFER 1964 — W. Brandenstein, M. Mayrhofer, *Handbuch des Altpersischen*, Wiesbaden, 1964.

BRIANT 1996 — P. Briant, *Histoire de l'empire perse de Cyrus à Alexandre*, Paris, 1996.

CAMERON 1948 — G.C. Cameron, *Persepolis Treasury tablets*, Chicago, 1948.

CARDONA 1980 — G.R. Cardona, "Etnografia della comunicazione e documenti antichi: il caso dell'antico persiano", *Vicino Oriente*, III, 1980 [= *Atti del seminario di studi su bilinguismo e traduzione nell'antico oriente*, Roma, 20-22 marzo 1980], pp. 277-286.

DANDAMAEV, LUKONIN 1989 — M.A. Dandamaev, V.G. Lukonin, *The culture and social institutions of ancient Iran*, Cambridge, 1989.

D'ERME 1983 — G. D'Erme, "Aspetti grafici e fonetici della scrittura antico-persiana", *Annali dell'Istituto Orientale di Napoli*, XLIII, 1983, pp. 429-477.

D'ERME 1990 G. D'Erme, "Elamico e antico-persiano; affinità stilistiche tra i due sistemi scrittori", in *Proceedings of the First European Conference of Iranian studies* (Turin, September 7th-11th, 1987), Roma, 1990, pp. 69-83.

DIAKONOFF 1970 I.M. Diakonoff, "The origin of the 'Old Persian' writing system and the ancient oriental epigraphic and annalistic traditions", in *W. B. Henning Memorial Volume*, a c. di M. Boyce, I. Gershevitch, London, 1970, pp. 98-124.

D'JAKONOV 1956 I.M. Diakonoff, *Istorija Midii ot drenejšix vremen do konca IV veka do n. è.*, Moskva – Leningrad, 1956.

D'JAKONOV 1986 I.M. D'jakonov, "O geterografii i eë meste v istorii razvitija pis'ma (Mesopotamija i Iran)", in *Peredneaziatskij sbornik IV: drevnjaja i srednevekovaja istorija i filologija stran perednogo i srednogo Vostoka*, Moskva, 1986, pp. 4-18.

GELB 1963 I.J. Gelb, *A study of writing*, Chicago, 1963[2] [traduzione francese: *Pour une théorie de l'écriture*, Paris, 1973].

GERSHEVITCH 1979 I. Gershevitch, "The alloglottography of Old Persian", *TPS*, 1979, pp. 114-190.

GERSHEVITCH 1982 I. Gershevitch, "Diakonoff on writing, with an appendix by Darius", in *Societies and languages of the Ancient Near East. Studies in honour of I. M. Diakonoff*, a c. di J.N. Postgate *et al.*, Warminster, 1982, pp. 99-109.

GERSHEVITCH 1988 I. Gershevitch, "Word-final 'a'-vowels in Old Persian", *East and West*, XXXVIII, 1988, pp. 65-80.

HERRENSCHMIDT 1989 C. Herrenschmidt, "Le paragraphe 70 de l'inscription de Bisotun", *Études irano-aryennes offertes à Gilbert Lazard*, a c. di C.-H. de Fouchécour, Ph. Gignoux, Paris, 1989, pp. 193-208.

HERRENSCHMIDT 1990 C. Herrenschmidt, "Nugae antico-persianae", in *Achaemenid history IV : Centre and periphery*, Leiden, 1990, pp. 37-62.

HERRENSCHMIDT 1993 C. Herrenschmidt, "Notes de vieux perse III", *Indo-Iranian Journal*, XXXVI, 1993, pp. 45-50.

HERRENSCHMIDT 1996 C. Herrenschmidt, "L'écriture entre mondes visible et invisible en Iran, en Israël et en Grèce", in *L'Orient ancien et nous. L'écriture, la raison, les dieux*, Paris, 1996, pp. 93-188 [trad. it. in volume autonomo : *L'invenzione della scrittura. Visibile e invisibile in Iran, Israele e Grecia*, Milano, 1999].

HERZFELD 1910 E. Herzfeld, "Das Alter der altpersischen Keilschrift", *Zeitschrift der Deutschen Morgenlandischen Gesellschaft*, LXIV, 1910, pp. 63-64.

HOFFMANN 1976 K. Hoffmann, "Zur altpersischen Schrift", in idem, *Aufsätze zur Indoiranistik*, II, Wiesbaden, 1976, pp. 620-645.

HÜSING 1900 G. Hüsing, "Die iranische Keilschrift", *Orientalistische Literaturzeitung*, III, 1900, coll. 401-403.

HUYSE 1999 P. Huyse, "Some further thoughts on the Bisitun monument and the genesis of the Old Persian cuneiform script", *Bulletin of the Asia Institute*, XIII, 1999, pp. 45-66.

JENSEN 1901 P. Jensen, "Alt- und Neuelamitisches", *Zeitschrift der Deutschen Morgenlandischen Gesellschaft*, LV, 1901, pp. 223-240.

KENT 1953 R.G. Kent, *Old Persian. Grammar Texts Lexicon*, New Haven, 1953[2].

LAMBERT 1977 M. Lambert, "Deux textes élamites de la fin du septième siècle", *Journal Asiatique*, CCLXV, 1977, pp. 221-225.

LECOQ 1974 P. Lecoq, "Le problème de l'écriture cunéiforme vieux-perse", *Acta iranica*, III, 1974, pp. 25-107.

LECOQ 1983 P. Lecoq, "Observations sur l'écriture vieux-perse", in *Orientalia romana. Essays and Lectures* 5: *Iranian studies*, a c. di G. Gnoli, Roma, 1983, pp. 25-107.

LECOQ 1997 P. Lecoq, *Les inscriptions de la Perse achéménide*, Paris, 1997.

MANCINI 1984 M. Mancini, "Ant. pers. *dahyu-*, il segno «DH» e il problema degli ideogrammi nel cuneiforme achemenide", *Studi e saggi linguistici*, XXIV, 1984, pp. 241-270.

MANCINI 1992 M. Mancini, *Sul sillabismo finale nel cuneiforme achemenide*, Viterbo, 1992.

MAYRHOFER 1973a M. Mayrhofer, *Onomastica persepolitana. Das altiranische Namengut der Persepolis-Täfelchen*, Wien, 1973.

MAYRHOFER 1973b M. Mayrhofer, "Der Reiner-Test", in *Festschrift Heinrich Otten*, Wiesbaden, 1973, pp. 191-197.

MAYRHOFER 1989 M. Mayrhofer, "Über die Verschriftung des Altpersischen", *Historische Sprachforschung*, CII, 1989, pp. 174-186.

MEILLET, BENVENISTE 1931 A. Meillet, E. Benveniste, *Grammaire du vieux-perse*, Paris, 1931[2].

ORANSKIJ 1988 I.M. Oranskij, *Vvedenie v iranskuju filologiju*, Moskva, 1988[2].

PAPER 1955 H.H. Paper, *The phonology and morphology of Royal Achaemenid Elamite*, Ann Arbor, 1955.

POTTS 1999 D.T. Potts, *Archaeology of Elam. Formation and transformation of an ancient Iranian state*, Cambridge, 1999.

READE 1992 J. Reade, "The Elamite tablets from Nineveh", *NABU*, 1992/119.

REINER 1969 E. Reiner, "The Elamite language", in *Handbuch der Orientalistik*, I, ii, 1-2, Lief. 2: *Altkleinasiatische Sprachen*, a c. di B. Spuler, Leiden, 1969, pp. 54-118.

ROSSI 1981 A.V. Rossi, "La varietà linguistica nell'Iran achemenide, *AIΩN. Annali del Dipartimento di Studi del Mondo Classico e del Mediterraneo antico*, sez. ling., III, 1981, pp. 141-196 [e dibattito pp. 207; 209-210].

ROSSI 1984 A.V. Rossi, "Glottonimia ed etnonimia nell'Iran achemenide", *AIΩN. Annali del Dipartimento di Studi del Mondo Classico e del Mediterraneo antico*, sez. ling., VI, 1984, pp. 39-85.

ROSSI 1985 A.V. Rossi, "Competenza multipla nei testi arcaici: le iscrizioni di Bisotun", *AIΩN. Annali del Dipartimento di Studi del Mondo Classico e del Mediterraneo antico*, sez. ling., VII, 1985, pp. 191-210 [e dibattito pp. 233-235, 244-246].

ROSSI 2000 A.V. Rossi, "L'iscrizione originaria di Bisotun: DB elam. A+L", in *Miscellanea di studi in memoria di Luigi Cagni*, Napoli, 2000, pp. 2084-2125.

ROSSI 2005 A.V. Rossi, "Ilya Gershevitch, Old Persian and western Iranian dialectology", in *Atti della Giornata Ilya Gershevitch*, Ravenna, 2005, pp. 51-66.

SCHEIL 1907 V. Scheil, *Textes élamites-anzanites, troisième série* (Mémoires de la Délégation en Perse, 9), Paris, 1907.

SCHMITT 1980 R. Schmitt, "Altpersisch-Forschung in den Siebzigerjahren", *Kratylos*, XXV, 1980, pp. 1-66.

SCHMITT 1989 R. Schmitt, "Altpersisch", in *Compendium linguarum iranicarum*, a c. di R. Schmitt, Wiesbaden, 1989, pp. 56-85.

SCHMITT 1997 R. Schmitt, "Notgedrungene Beiträge zu westiranisch *st* versus *št* oder: Epigraphik und historische Dialektologie", *Incontri linguistici*, XX, 1997, pp. 121-130.

SIMS-WILLIAMS 1978 N. Sims-Williams, recensione a MAYRHOFER 1973a, *Indo-Iranian Journal*, XX, 1978, pp. 95-99.

STEVE 1992 M.-J. Steve, *Syllabaire élamite. Histoire et paleographie*, Neuchâtel, 1992.

STOLPER 2004 M.W. Stolper, "Elamite", in *The Cambridge Encyclopaedia of the world's ancient languages*, a c. di R.D. Woodward, Cambridge, 2004, pp. 60-94.

STRONACH 1990 D. Stronach, "On the genesis of the Old Persian cuneiform

script", in *Contribution à l'histoire de l'Iran. Mélanges offerts à Jean Perrot*, a c. di F. Vallat, Paris, 1990, pp. 195-203.

STRUVE 1968 V.V. Struve, *Ètjudy po istorii severnogo Pričernomor'ja, Kavkaza i Srednej Azii*, Leningrad, 1968.

TAVERNIER 2004 J. Tavernier, "Some thoughts on Neo-Elamite chronology", *Arta*, 2004/3.

TESTEN 1996 D.D. Testen, "Old Persian Cuneiform", in *The world's writing systems*, a c. di P.T. Daniels, W. Bright, New York, 1996, pp. 134-138.

VALLAT 1984 F. Vallat, "Kidin-Hutran et l'époque néo-élamite", *Akkadica*, XXXVII, 1984, pp. 1-17.

VALLAT 1986 F. Vallat, "La fin de l'Élam : à propos d'une empreinte de sceau-cylindre", *Studia iranica*, XV, 1986, pp. 7-21.

VALLAT 1988 F. Vallat, "A propos de l'origine des tablettes élamites dites «de Ninive» conservées au British Museum", *NABU*, 1988/39.

VALLAT 1997 F. Vallat, "Cyrus l'usurpateur", *Topoi*, suppl. I, 1997.

WEISBACH 1890 F.H. Weisbach [=Weissbach], *Die Achämenideninschriften zweiter Art*, Leipzig, 1890.

WEISSBACH 1896-1904 F.H. Weissbach, "Die altpersichen Inschriften", in *Grundriss der iranischen Sprachen*, a c. di W. Geiger, E. Kuhn, II, Strassburg, 1896-1904, pp. 54-74 .

WEISSBACH 1911 F.H. Weissbach, *Die Keilinschriften der Achämeniden*, Leipzig, 1911.